

IL PIÙ ANTICO TRATTATO DI STRATEGIA MILITARE, COMPOSTO FRA IL V E IL IV SECOLO A.C.

→ SUN TZU

Un buon esercito è simile all'acqua



➔ Un classico filologicamente aggiornato sulla base di importanti manoscritti antichi, ritrovati negli ultimi decenni: l'epoca in cui «L'arte della guerra» venne composto segnò il passaggio dall'arruolamento nobile del mondo arcaico a quello di massa

UOMINI E PIANTE

Tra il mondo della botanica e il nostro segni e sensi raccontati da Lucilla Zanazzi

di GRAZIELLA PULCE

«I called out to her, and she admired my roses». Così afferma con aria innocente Miss Marple, in *Murder at Vicarage*, per spiegare come mai si fosse trovata a notare un certo movimento sospetto. Accudire le rose offre alla zitella più famosa d'Inghilterra un ottimo pretesto per tenere sotto osservazione la strada e i passanti e ciò sembra acuire le sue facoltà di percezione e la capacità di concentrazione, qualità ideali per risolvere omicidi. Come se coltivare rose rendesse la vista più acuta così da rilevare dettagli, ma anche anomalie e incongruità che sfuggono allo sguardo dei più. Evocare la petulante signorina creata da Agatha Christie aiuta a entrare in argomento a proposito di **Uomini e piante**. *Le passioni dei collezionisti del verde* (Derive/Approdi, pp.399, € 22,00) nel quale Lucilla Zanazzi ha raccolto e disposto trentuno interviste a illustri collezionisti che raccontano del loro *penchant* per le piante. Gli avvisi sono spesso timidi, subito seguiti da una volontà di specializzazione, e di fatto ogni collezionista qui rappresenta una specie, una pianta diventata negli anni oggetto di una passione

totale: peonia, orchidea, passiflora, narciso... Molte sono le donne protagoniste di un libro che offre più di quanto promette: storie di piante e di persone, e anche un lessico settoriale che rende percepibili realtà impensate per il lettore comune: la riproduzione per meristema, la *dormienza* delle piante e il loro *portamento* sono cose che fanno sognare i lessicografi. Come in ogni passione, l'esistenza viene ricartografata intorno a un punto centrale, da cui si irradiano invaghimenti, innamoramenti, appostamenti, raccolta maniacale di informazioni, viaggi, tentativi, delusioni e trionfi. Quel che distingue questa passione e che accomuna tutti gli intervistati ha a che fare con una disposizione d'apertura e flessibilità. Gli appassionati di piante che partecipano a questo libro manifestano una gran voglia di fare e insieme una certa quieta serenità: non sembrano soffrire degli effetti collaterali di coloro che soggiacciono alle passioni più comuni, come gelosie e ansie di possesso esclusivo. Si direbbe che ripetano in scala il comportamento spontaneo della natura, che favorisce la dispersione dei semi e la riproduzione delle piante secondo il criterio

di AMINA CRISMA

●●● Il *Sun Tzu* (*Sunzi* nella trascrizione *pinyin*) è il più antico trattato di strategia militare che si conosca: fu composto fra il V e il IV secolo a.C., nell'epoca degli Stati Combattenti, una fase cruciale nella storia cinese, di inusitata violenza e insieme di straordinaria creatività, nei cui spietati conflitti si consumò la crisi e la dissoluzione della civiltà arcaica ed ebbe luogo la cruenta gestazione dell'impero centralizzato, fondato dal sovrano di Qin, il Primo Imperatore, nel 221 a.C. È senza dubbio uno dei testi della classicità cinese più famosi in Occidente, come attestano le sue numerose traduzioni, moltiplicatesi negli anni recenti (ad esempio quella di Roger Ames del 1993, o quella di Riccardo Fracasso del 1994), e le sue utilizzazioni in ambiti molteplici, non soltanto militari, che variano dal business management alle tattiche sportive alle procedure di negoziazione processuale.

A dire il vero, la sua prima versione – apparsa nel 1772 a Parigi in *L'art militaire des Chinois* del gesuita padre Amiot – passò quasi inosservata, e sorte non molto diverse ebbero le traduzioni inglesi e tedesche del primo Novecento, per quanto accurate come *The Art of War* di Lionel Giles, uscita nel 1910. L'opera si conquistò una straordinaria popolarità internazionale soltanto con la versione di Samuel B. Griffith del 1963 (rist. Oxford University Press 2005), nel cui commento il curatore proponeva un accostamento, divenuto in seguito pressoché un luogo comune, fra le tesi del *Sun Tzu* e la teoria della guerra rivoluzionaria di Mao Zedong, sottolineando come l'antico testo avesse significativamente influenzato la riflessione del Grande Timoniere, che vi fa a più riprese un esplicito riferimento. Va incidentalmente notato che in effetti, oltre alle significative consonanze, andrebbero sottolineate anche le rilevanti differenze nella concezione stessa della guerra e dei suoi obiettivi: nel caso del *Sun Tzu* sono in scena eserciti regolari impegnati in campagne necessariamente brevi, mentre la guerra partigiana delineata da Mao è essenzialmente una «guerra prolungata», il cui scopo è conseguire lo sfinimento del nemico.

Comunque, all'epoca in cui apparve il lavoro di Griffith, i successi di Giap e delle tattiche vietcong nello scenario della guerra del Vietnam inducevano il pubblico occidentale a considerare le capacità militari elaborate nel solco delle tradizioni culturali dell'Asia orientale con ben diversa attenzione rispetto a un passato in cui la potenza bellica era parsa indiscutibile monopolio dell'Occidente. Fu in tale contesto che maturò la riscoperta su scala globale del *Sun tzu*, una riscoperta che coinvolse anche il Giappone il quale, diversamente da quanto un diffuso mito vorrebbe, si era ispirato ben più a Clausewitz che ai classici cinesi per costruire la propria moderna macchina militare.

Le motivazioni di fondo del grande interesse riscosso dal *Sun Tzu* si possono in sostanza ricondurre – come ha sottolineato François Jullien nel suo *Traité de l'efficacité* – al peculiare modello di strategia che si delinea tra le sue pagine: un modello antitetico a quelli elaborati dalle tradizioni occidentali antiche e moderne, e nel quale invece del protagonismo del soggetto e del primato del volere e dell'agire si configura una flessibile adesione all'incessante processualità del reale e si delinea un'accorta capacità di mettere a frutto le potenzialità implicite nelle situazioni date. Una modalità di agire straordinariamente efficace, insomma, che si fonda, paradossal-

«Ritratto immaginario del Re Wu», Parigi, Bibliothèque nationale de France, presa da Sun Tzu, «L'arte della guerra», Einaudi 2013

mente, sulla pratica del non agire (*wu wei*) tematizzata nei testi coevi quali il *Laozi*, ascrivibili alla tradizione cosiddetta taoista.

Se la notorietà acquisita dall'opera nel corso degli ultimi decenni ha indubbiamente contribuito alla percezione del suo risalto nel panorama complessivo del pensiero cinese, questa stessa notorietà sembra averne a volte determinato alcune rappresentazioni in qualche misura stereotipate e delle interpretazioni eccessivamente schematiche, che l'hanno collocata in una sorta di esotica e astratta atemporalità. Ad offrire articolate chiavi di lettura di questo celebre classico fondate su una rigorosa contestualizzazione storica e critica provvede l'edizione del **Sun Tzu** (pp. 423, € 48,00) che esce ora da Einaudi, a cura di Maurizio Scarpari – autore di numerosi studi sul pensiero cinese antico quali *Il confucianesimo, i fondamenti e i testi*, e il recente *Mencio e l'arte di governare* e curatore della grande opera collettiva sulla civiltà cinese dalle origini ai giorni nostri *La Cina* (Einaudi, 2009-2013) – e di Attilio Andreini, fra i cui lavori c'è una fondamentale edizione del *Laozi* (Einaudi, 2004) e al quale qui si deve, insieme a Micol Biondi, la traduzione annotata del testo.

Questa versione, già apparsa nel 2011 nella collana Et Classici, si caratterizza per il suo aggiornamento filologico, poiché tiene conto degli importanti ritrovamenti di manoscritti antichi che hanno avuto luogo negli ultimi decenni, e che hanno contribuito in cospicua misura a riformulare il quadro delle nostre conoscenze del pensiero pre-imperiale. Il commento di Jean Levi – uno degli studiosi più autorevoli dell'antichità cinese, di cui ha offerto una vivida descrizione in *Les fonctionnaires divins* (Paris 1989) – e il ricco apparato iconografico a cura di Alain Thote erano apparsi in edizione originale nel 2010 (*L'Art de la guerre*, Nouveau Monde Editions). Il ricorso alle immagini, di cui molte sono rare o addirittura inedite, corrisponde a finalità molteplici: da una parte per loro tramite si evoca il testo, le vicende della sua trasmissione e della sua influenza, la figura del suo presunto autore; dall'altra si illustra il mutamento degli armamenti e delle tecniche belliche che costituì lo sfondo concreto del trattato, e che recenti scoperte archeologiche hanno contribuito a rappresentarci con inedita pregnanza.

La grande trasformazione che ebbe luogo all'epoca in cui il *Sun Tzu* venne composto fu il passaggio dalla guerra nobile caratteristica del mondo arcaico – improntata alle virtù cavalleresche del coraggio, dell'onore, della magnanimità – alla guerra di massa, condotta con eserciti di leva di centinaia di migliaia di uomini e finalizzata all'annientamento dell'avversario: i campi di battaglia divennero non più gli spazi di valorose tenzoni, ma i luoghi cruenti di spietati e immani massacri. È a fronte di questa tragica realtà e della sua totale immoralità che prende corpo l'ontologia negativa del *Sun tzu*: l'opacità della guerra richiede di rendersi opachi, di attuare un'arte della dissimulazione che costringa il nemico a svelarsi, di concretizzare esclusivamente a proprio vantaggio la dialettica del visibile e dell'invisibile. Come nei grandi testi taoisti che gli sono coevi, la metafora privilegiata è quella dell'acqua: il buon esercito è come l'acqua, pura virtualità, impalpabile e inafferrabile, capace di assumere qualsiasi forma in risposta al nemico, apparentemente labile ma a tempo debito inarrestabile, al pari di un'alluvione. La sua potenza è analoga a quella del Dao, e incessantemente trionfa sulla *hybris* della violenza manifestata e ostentata, incessantemente trae l'ordine dal disordine e dal caos.

Sotto questo profilo il *Sun tzu* si rivela una limpida e coerente espressione dell'epoca che fu l'autentica età assiale del pensiero cinese – un pensiero che, come mostra un'ormai vasta letteratura, fu figlio di *polemos* in una misura generalmente ignorata dalle convenzionali rappresentazioni invalse della cosiddetta «saggezza cinese», e in cui la ricerca dell'armonia scaturì costantemente da un'audace misurarsi con la dimensione conflittuale del *tianxia*, ossia di «quanto sta sotto il cielo».

dell'adattamento. Perlopiù i cultori di giardini specializzati scambiano e condividono con i colleghi semi e talee; non paiono avere interesse a detenere o perfezionare una singola varietà, piuttosto sperimentano, incrociano, mescolano e stanno a guardare i risultati. Solo una prolungata osservazione consente di accertare il successo, ovvero la persistenza dei tratti distintivi in una varietà nuova. Infatti il tempo scandito dalle piante di norma supera la lunghezza della vita umana e questo si ripercuote sulla forma mentis dei collezionisti, rendendo il giardino osservabile come particola del cosmo intero. Di fronte a questi astuti e colorati prodotti della natura, l'essere umano – che è arrivato molto, molto dopo di loro – ha l'aspetto di un dilettante. I collezionisti si aggirano con naturalezza tra nomi scientifici di creature diverse e diversificate nello spazio e nel tempo. La nomenclatura botanica è un inno alla biodiversità, ma anche specchio di un efficace modello di consorzio, nel quale ciascun elemento deve trovare e trova un suo modo di sopravvivere e di fiorire. Per se stesso. Nella vita tutto deve avere uno scopo, dice Nero Wolfe, tranne le orchidee.